

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



I Domenica di Quaresima B - 2012

Gen. 9,8-15; Salmo 24; 1 Pt. 3,18-22; Mc. 1,12-15

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Mercoledì scorso, con il rito dell' *imposizione delle ceneri*, è iniziata la *Quaresima*, un tempo liturgico che ha lo scopo di preparare i fedeli alla celebrazione della Pasqua. Nell'antichità, in questo periodo dell'anno liturgico, i catecumeni percorrevano un itinerario di formazione per ricevere i sacramenti della iniziazione cristiana. Ancora oggi questo accade soprattutto nelle grandi città, dove ci sono tante persone che, per motivi diversi, non li hanno ricevuti da piccoli. Sappiamo bene, tuttavia, che, soprattutto nei Paesi di antica tradizione cristiana, sono molti coloro che non hanno seriamente approfondito la loro fede, dandola per scontata per il solo fatto di averli ricevuti per tradizione, per trasmissione di padre in figlio. La Quaresima si configura allora oggi sia come un percorso di conversione e di approccio alla fede per coloro che vi si avvicinano la prima volta, sia come un'occasione per riscoprirla per coloro che ne hanno smarrito le ragioni o che abbiano intenzione di vederci più chiaro. Il cammino, dunque, come agli inizi della Chiesa, è strutturato *a tappe* ed è caratterizzato principalmente dall'ascolto della Parola di Dio. Il fatto che esso si snodi in modo sempre uguale e che i testi biblici ci facciano sostanzialmente sempre le stesse proposte non deve indurci a pensare che si tratti di un'esperienza inutile e ripetitiva, che non offre nessuna novità e possibilità di crescita, perché in realtà noi non siamo sempre uguali, perché il mondo in cui viviamo, quello piccolo delle nostre vicende quotidiane e quello grande della nostra epoca storica, non sono sempre gli stessi.

Siamo alla prima domenica, la prima tappa del percorso indicato dalla liturgia. Il Vangelo ci presenta il breve, ma intenso racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto riportato da Marco. È lo Spirito che *"sospinge Gesù nel deserto"*. L'evangelista, per descrivere quest'azione, usa un verbo greco quasi violento (*"ek-ballo"* = *"gettare fuori"*). C'è un motivo. Gesù è stato appena battezzato e proclamato Messia. Ora deve iniziare la sua missione pubblica e decidere *come essere e fare* il Messia, se secondo le aspettative della gente o se secondo il progetto di Dio. Lo Spirito, dunque, lo tira fuori con forza dall'ambiente affollato in cui si trova e lo porta nel deserto, affinché Egli possa *verificare, riflettere e prendere una decisione*, in un'intima solitudine con se stesso e con Dio.

Un'esperienza di rientro in se stessi, di ricerca della propria identità e del senso da dare alla vita che anche noi siamo chiamati a fare in questo periodo della Quaresima per essere pronti a ripeterla ogni volta che dobbiamo mettere a fuoco le situazioni che ci si presentano e prendere delle decisioni importanti.

Gesù “rimane nel deserto per quaranta giorni, tentato da Satana”. Con questa narrazione molto sobria, rispetto a quella di Matteo e di Luca, Marco intende trasmettere degli insegnamenti di grande portata. Il numero 40 è simbolico, indica un'intera vita! L'evangelista vuole, pertanto, dire che Gesù non ha dedicato al silenzio, alla cura della propria interiorità, all'intimità con il Padre solo dei ritagli di tempo, ma *tutta la vita*, e che lo spirito del male non lo ha tentato solo in questa circostanza, ma lo ha messo *continuamente* a dura prova *fino alla fine*. Durante l'arco di tutta la sua esistenza terrena, fino al momento della crocifissione, Egli ha dovuto lottare contro la tentazione di abbandonare la via impopolare della mitezza e della misericordia indicatagli dal Padre, che lo esponeva alla vulnerabilità e al rifiuto, e seguire la via del potere e della violenza indicatagli dalle folle, e perfino dai suoi discepoli, che gli garantiva apparentemente gloria, successo, notorietà, possibilità di esercitare un dominio sugli altri. Anche noi, dunque, siamo chiamati in questo tempo speciale dell'anno liturgico a ridare il primato alla vita dello spirito, a familiarizzare sempre di più con il Signore e la sua Parola e a prendere atto che quel potere oscuro di cui parla il Vangelo di oggi esiste realmente ed agisce continuamente, nei modi più subdoli e ammalianti. Abbiamo bisogno di un tempo meno assediato dal rumore, da presenze ingombranti e dall'opprimente valanga di voci che ci si rovesciano costantemente addosso, altrimenti facilmente ci si lascia andare, non ci si pongono più le questioni serie della vita, scompare il desiderio di cercare la verità su se stessi, si diventa pian piano talmente incapaci di distinguere tra bene e male e indifferenti nell'agire che scegliere tra una strada o l'altra è la stessa cosa.

L'idea di una *lotta interiore continua* può scoraggiare e addirittura spaventare. Allora, Marco ci rassicura raccontando che Gesù se ne sta tranquillo quaranta giorni nel deserto in compagnia delle “bestie selvatiche”. Il termine greco “therion” indica soprattutto gli animali più feroci e più pericolosi per l'uomo. Egli vuole, dunque, dire che Gesù, e ognuno di noi, può vivere in mezzo a serpenti e scorpioni, leoni e draghi, senza esserne danneggiato, perché amato, protetto e guidato da Dio. “Gli angeli”, infatti, “sono a suo servizio”, continua l'evangelista. Occorre anche qui innanzitutto approfittare di questo tempo per acquisire capacità di discernimento e fare chiarezza su eventi che possono capitarci o persone che possiamo incontrare. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che *angelo* può essere qualunque evento o chiunque ci aiuti a superare le tentazioni. Secondo la letteratura apocalittica, esiste tuttavia anche “satana”, l'angelo ribelle, che si oppone a Dio e tenta in tutti i modi di boicottare la realizzazione del progetto che Egli ha su ciascuno di noi. Tradotto in greco con “diabolos”, il termine indica, infatti, qualunque evento o chiunque *si intrometta, metta il bastone fra le ruote, ostacoli il nostro cammino sgambettandoci in continuazione.*

E poi, come dice Gesù, dando inizio alla sua predicazione, occorre approfittare della Quaresima, di questo nuovo “kairòs”(=un'“occasionissima”, se così si potesse dire!) che ci viene offerto per “convertirci e credere nel Vangelo”, per cambiare cioè *idea su Dio, fidarsi ciecamente di Lui in ogni frangente gioioso o triste, sereno o problematico della nostra esistenza, credere fermamente che Egli è ormai “qui” fra di noi, ed è l'unico che non tradisce e non sgambetta mai, ma è piuttosto sempre schierato dalla nostra parte, pronto a lottare insieme a noi.*

Sarebbe interessante una rilettura attualizzata della prima lettura. Anche noi, come Noè, stiamo faticosamente tentando di costruire un'arca per metterci al riparo da catastrofi insidiose, come la gravissima crisi politico-economica-ambientale che sta investendo il mondo intero, o da mali oscuri, come la depressione, la bulimia, l'anoressia, i disturbi bipolari, le varie dipendenze che stanno sconvolgendo la vita di molte persone e delle loro famiglie. Ben vengano questi sforzi. Sono doverosi. Ma, come credenti, forse stiamo commettendo il più grosso errore: quello di voler contare esclusivamente sulle nostre forze, dimenticando che da certi diluvi *solamente Dio può liberarci* e che sulle nubi che, puntualmente, si addensano nella storia dell'umanità e in quella personale di ciascuno di noi, *solo Lui ha il potere di stendere l'arcobaleno per annunciare la fine della tempesta e il ritorno del sereno.*

*** In corsivo sottolineato, le indicazioni per un itinerario quaresimale vissuto.**

